

#16

anno XXXI / 22 aprile 2016

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 271378



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Di porta in porta

GROTTI

Un'intensa giornata di preghiera, conclusa da un momento conviviale, è stata quella vissuta in occasione della riapertura della chiesa di San Vittorino a Grotti. Una celebrazione che ha mostrato il tratto più autentico dell'essere Chiesa da parte di una comunità parrocchiale

frontiera

sommario #16



» 4-5

Sette passi verso la casa del Signore



» 6-7

Incontrare Gesù dietro le sbarre



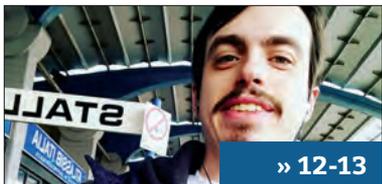
» 8-9

Il Pastore buono, bello, vero



» 10-11

Il Made in Rieti apprezzato nel mondo



» 12-13

Un pinguino per amico



» 14-15

Cervelli in fuga?



San Vittorino torna al suo popolo

Grotti in festa nella IV domenica di Pasqua. Dopo nove anni di attesa e di liturgie celebrate nella palestra della scuola elementare, la chiesa parrocchiale è stata restituita ai fedeli

di Alfredo Pasquetti

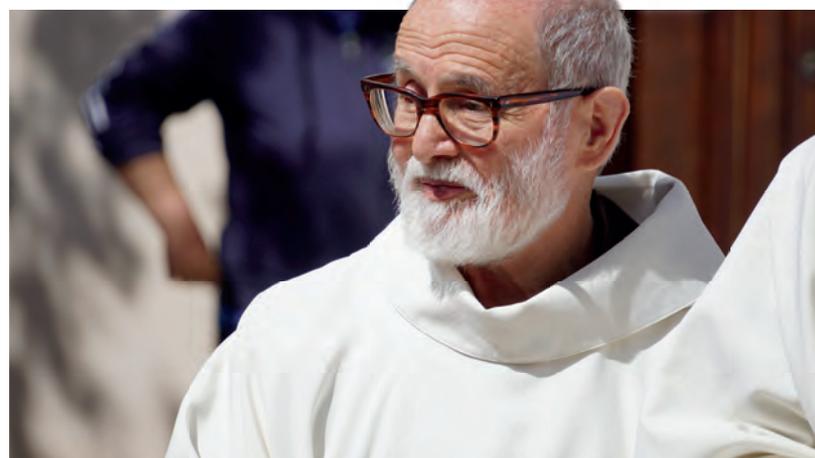
Da quando in gennaio è stato inaugurato il tratto della Rieti-Torano compreso tra Grotti e Ville Grotti, la prima delle due frazioni di Cittaducale non è

più il luogo di transito obbligato che è stato per decenni, attraversato giorno e notte da automobili e camion che erano la croce dei suoi abitanti e, allo stesso tempo, la delizia dei suoi esercizi commerciali. Eppure Grotti è ancora lì. Sebbene il traffico si sia

notevolmente attenuato e l'inquinamento acustico abbia conosciuto un considerevole ridimensionamento, a destra e a sinistra della via Cicolana continua a pulsare il cuore di un «*mondo piccolo*» operoso e legato alle proprie radici. La scorsa domenica, la quarta di



Guarda tutte le foto su
www.frontierarieti.com



UNA FESTA NELLA FESTA

Pubblichiamo la lettera con la quale la comunità parrocchiale di Grotti ha voluto ringraziare padre Luigi Rossi, frate cappuccino che nella frazione di Cittaducale è nato e presso la quale è tornato il 17 aprile per festeggiare insieme con i compaesani i suoi cinquant'anni di messa

«È un onore, oltre che un dovere, per la nostra comunità fare memoria del dono della tua vita sacerdotale, anche se questa non sempre si è intrecciata con la vita della nostra parrocchia, della tua parrocchia. Questa stessa comunità, nonostante tu abbia svolto il tuo incarico altrove, sa che ne fai parte, perché qui sono le tue radici. Non appena hai potuto, sei tornato da noi e con quella semplicità ispirata da san Francesco ci hai donato il tuo sorriso e hai avuto sempre una parola di conforto per tutti. Tu sei per noi un amico, un compagno di esperienza umana che percorre insieme a noi un tratto di strada della nostra vita. Come uomo di Dio ci hai trasmesso la salvezza mediante la luce della fede, la grazia dei sacramenti, la testimonianza della carità. Da 50 anni mantieni fede al tuo impegno, riconfermando il tuo sì, giorno dopo giorno, in anni difficili e di cambiamento radicale nella vita della Chiesa. Caro padre Luigi, tramite queste semplici parole abbiamo voluto esprimerti il nostro affetto riconoscente, con un grande grazie per quanto hai fatto, fai e farai ancora per noi. La comunità parrocchiale».

'80 grazie all'interessamento di un altro prete che fa parte a pieno titolo della storia di Grotti, don **Lucio Tosoni**. Padre Giovanni, che si è spento a Bergamo nel luglio scorso, è stato uno degli ultimi sacerdoti a officiare in San Vittorino. Alla medesima schiera appartiene don **Zdenek Kopriva**, che infatti non è voluto mancare a un evento così importante per i

suoi ex parrocchiani.

E all'appuntamento, per giunta programmato nella domenica «del buon pastore», non poteva che intervenire anche il **vescovo Domenico**, il quale ha presieduto dall'inizio alla fine l'articolata liturgia preparata dal presbitero attualmente responsabile della comunità, **don Stanislao Puzio**.

segue a pag. 4 »

Pasqua secondo il calendario liturgico, i cristiani del paese hanno finalmente ritrovato, dopo nove anni di attesa e di messe celebrate all'aperto, in piccole chiese e nella palestra della locale scuola elementare, la loro casa di preghiera. È stata dunque festa grande

il 17 aprile, giorno della riapertura al culto della chiesa parrocchiale dedicata a san Vittorino. Per molti il tempio è legato in modo indelebile alla memoria di padre **Giovanni Rossetto**, il raffinato biblista monfortiano giunto in diocesi negli anni

GROTTI

Nella giornata felice della riapertura della chiesa parrocchiale, il parroco di Grotti, don Stanislao Puzio, ha glissato sugli inciampi che hanno portato a nove anni di attesa, valorizzando il tanto bene compiuto e ringraziando tutti per il risultato: il vescovo, le autorità civili e la popolazione di Grotti



» segue da pag. 3
Il rito per la riapertura della chiesa di San Vittorino ha avuto inizio nel luogo da cui si prendeva congedo, la palestra della scuola, teatro di una *statio* intensa e partecipata che ha introdotto alla processione verso la chiesa, situata nella parte alta del paese: un percorso di poche decine di metri che **don Stanislao** è riuscito a rendere straordinariamente ricco ed edificante, interpretandolo come un cammino sulla via dei sacramenti.

Prima di raggiungere la chiesa, il corteo si è fermato sette volte dinanzi ad altrettanti altari, predisposti con zelo dagli abitanti del luogo sotto la supervisione del parroco. Ciascuno di essi era dedicato a uno dei sette sacramenti: dopo che un

Sette passi verso la casa del Signore

A rendere più solenne il ritorno dei fedeli nella chiesa di San Vittorino a Grotti, oggetto di lunghi lavori di ripristino e di restauro, la presenza del vescovo Domenico, che ha guidato una processione dalla palestra alla chiesa e presieduto l'eucaristia

lettore ne aveva illustrato il significato attingendo alle catechesi di papa Francesco, il vescovo concludeva la breve sosta con un'orazione.

Particolarmente toccanti sono stati gli istanti trascorsi davanti all'altare del sacramento dell'ordine, dove si è pregato in modo speciale per

frate **Luigi Rossi**, cappuccino originario di Grotti che domenica ha festeggiato cinque decadi di sacerdozio, e davanti a quello del sacramento del matrimonio, presso il quale una coppia di "giovani sposi" ha rinnovato le promesse dopo cinquant'anni di unione coniugale.

Emozionante l'ingresso nella chiesa, rimasta chiusa sino all'arrivo della processione nella piazzetta antistante. Aprendo la porta, il vescovo si è trovato di fronte soltanto il coro parrocchiale, che ha poi animato con perizia la celebrazione eucaristica. A Grotti la musica è stata a lungo di



Guarda tutte le foto su
www.frontierarieti.com



casa e non è un caso che il paese esprima ora anche il maestro direttore del coro diocesano, **Barbara Fornara**, la quale, concedendosi una domenica di riposo dalle faticose liturgie in Cattedrale, è tornata parrocchiana per un giorno e ha guidato una formazione composta quasi esclusivamente da cantori locali, con l'aggiunta di qualche vecchia gloria della corale nella quale ella stessa, ancora ragazza, aveva cantato.

Quella di domenica è stata una festa di popolo e, in questo senso, è risultata molto apprezzabile la discrezione di cui hanno dato prova le autorità, le quali, pur presenti, non hanno preso la parola. E sì che il Vangelo del giorno, in fondo, era incentrato su una figura, quella del «pastore», che, come ha rammentato mons. Pompili, «per i popoli antichi era l'immagine dell'autorità». Naturalmente, la prospettiva evangelica è totalmente altra rispetto a quella che informa la nozione odierna di autorità e don Domenico lo ha rilevato nella sua omelia. Senza alcun riferimento polemico alla politica e anzi con una significativa autocritica in quanto esponente della gerarchia ecclesiastica, il vescovo ha sottolineato come il protagonista della pagina di Giovanni non abbia nulla a che fare con «l'immagine del potere anonimo e scostante di oggi», ma rinvii piuttosto a «quella della cura e della conoscenza che aiuta a far germogliare». E a Grotti Pompili ha trovato una comunità «curata», merito della generosità e della passione di don Stanislao che la fa germogliare alla scuola

dei «santi segni (i sacramenti, ndr) che ci aiutano a dare un senso alle diverse stagioni e situazioni della vita. Non a partire dai nostri umori o dalle nostre chiacchiere, ma facendo leva sui doni che Dio ci assicura con la sua presenza discreta e concreta».

Al termine della messa, prima che il vescovo impartisse la benedizione, è toccato a un don Stanislao visibilmente commosso il compito di ringraziare tutti, da mons. Pompili al Comune di Cittaducale alla popolazione. Egli lo ha fatto tenendo fede allo spirito di una giornata che aveva lo scopo di unire e non di dividere, e per questo ha glissato sapientemente su tutto ciò che non è andato negli ultimi nove anni, esortando invece a fare tesoro del tanto bene compiuto, di quella «macedonia di bene» nella quale la mescolanza di ingredienti diversi, tutti buoni anche singolarmente, ha esaltato il sapore di ognuno di essi. Quando don Domenico ha rilanciato evocando l'immagine del «timballo», si è capito che il momento della preghiera era finito e che era tempo di spostarsi all'esterno della chiesa, dove l'abbondante rinfresco offerto dagli abitanti di Grotti ha ripagato tutti delle fatiche delle ultime settimane, ha suggellato una giornata memorabile per il paese e, soprattutto, ha sopito per qualche ora quelle divisioni e quelle piccole e grandi meschinità che nel «santuario di Dio» di cui ha parlato don Stanislao non trovano posto, ma che purtroppo nella «città degli uomini» allignano eccome e appaiono talvolta inestirpabili.



STORIE DI VITA E DI PARROCCHIA

La festa per la riapertura della chiesa di Grotti si intreccia con il cinquantesimo anniversario di matrimonio di una coppia e con un piccolo episodio di vita parrocchiale

Lei di Grotti, lui di Monteleone Sabino. Si erano sposati nella chiesa di San Vittorino il 17 aprile 1966 e lì sono tornati cinquant'anni dopo per rinnovare le loro promesse nuziali. **Elena Donsignore**, 75 anni, e **Nazzareno Segaspini**, 84, avevano già fatto lo stesso in occasione del loro venticinquesimo anniversario, festeggiato a Santa Vittoria di Monteleone nel 1991.

Stavolta a volere strenuamente la cerimonia sono state le figlie della coppia, **Roberta** e **Maria Luisa**, le quali desideravano regalare ai loro genitori un momento di gioia dopo un periodo non esattamente facile e sereno per la loro famiglia.

Mai avrebbero pensato che a benedire le nozze d'oro di Nazzareno ed Elena sarebbe stato il vescovo di Rieti. Merito del calendario parrocchiale, che ha fatto coincidere la ricorrenza con la riapertura della chiesa del loro matrimonio.

Tra l'altro, gli attuali trentenni di Grotti ricordano con particolare affetto Roberta Segaspini, la quale, stando ai loro racconti, si è guadagnata un posto nella storia della parrocchia. Quando nel 1996 padre **Giovanni Rossetto** diede avvio a un progetto di campi-scuola estivi che prevedeva scambi con le comunità parrocchiali del Norditalia, da principio fece fatica a trovare persone disposte ad accompagnare gli esuberanti adolescenti di Grotti. Ebbene, Roberta fu l'unica a proporsi per i vivaci ragazzi delle scuole medie, lei che, cresciuta a Roma dove il padre lavorava per la Croce Rossa, nemmeno conosceva personalmente i giovani su cui avrebbe dovuto vigilare. All'educatrice di tanti anni fa va ancora oggi la gratitudine dei «ragazzi di Cesclans '96», alcuni dei quali domenica scorsa erano in chiesa a onorare Nazzareno ed Elena insieme con lei.

IN CARCERE

Costruito fuori dal contesto urbano, in un'area priva di servizi, il carcere di Rieti, inaugurato nel 2009, rimane al di fuori degli interessi e dell'immaginario della maggior parte dei reatini. Eppure i suoi "abitanti" sono parte della popolazione, un pezzo della comunità cui occorrerebbe rivolgere maggiore attenzione



di David Fabrizio

Incontrare Gesù dietro le sbarre

Il vescovo Domenico ha amministrato i sacramenti dell'iniziazione cristiana in uno spicchio di Chiesa «privilegiato»: la Casa circondariale. Un avvenimento che riguarda tutta la comunità cristiana locale e non solo

Pensando al carcere, a molti di noi verranno in mente le mura alte che impediscono di uscire e i cancelli di ferro che chiudono le celle. Ma all'interno della **Casa circondariale di Rieti** c'è una porta aperta per chiunque decida di attraversarla: è quella della cappella in cui don **Paolo Blasetti** celebra l'Eucaristia. La stessa che nel pomeriggio di lunedì 18 aprile ha visto due detenuti albanesi e uno zingaro di nazionalità bosniaca ricevere dal **vescovo Domenico** i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La situazione del carcere di Rieti è multietnica e multireligiosa, ma il cappellano è "il cappellano" di tutti: «*Ovviamente non mi occupo della preghiera dei musulmani* – spiega don Paolo – *ma ho inevitabilmente a che fare con loro. Su 250 detenuti, sono*

circa 60 quelli che frequentano regolarmente la Messa. E tra di loro qualche volta ci sono anche dei musulmani».

È in questo clima che sono maturate le conversioni dei tre "ospiti" della Casa circondariale. La carcerazione è un'esperienza intensa, certamente dura, ma permette una riscoperta molto forte della vita spirituale. Soprattutto per chi in queste faccende è "a zero", come i due albanesi. Pur non avendo alcuna formazio-

ne religiosa, essi hanno scoperto che il senso profondo delle cose può essere recuperato grazie al Vangelo anche nella difficile situazione di vita che stanno attraversando.

Una pena che hanno affrontato affiancati da don Paolo, sostenuti da un percorso di catecumenato molto serrato, durato all'incirca due anni, con il quale si sono preparati a ricevere il battesimo, mentre al cittadino bosniaco è stato amministrato il sacramento

della cresima.

La celebrazione è stata arricchita musicalmente dalle **suore di Santa Filippa Mareri**, che hanno preparato al canto anche un gruppo di detenuti. Un ulteriore tassello nella vita spirituale del carcere, che va ad aggiungersi al gruppo di preghiera, in cui si cerca di confrontare Parola e vita, e ai colloqui di carattere personale, attraverso i quali i singoli cercano di approfondire il proprio

rapporto con Dio e di scavare in se stessi. Itinerari umani che nell'Anno della Misericordia assumono un sapore particolare: con la Porta Santa aperta da Mons. Pompili alla vigilia di Natale, il carcere è diventato un ambiente sacro, le celle luoghi di perdono dei peccati.

Ma c'è ancora molto da fare per umanizzare la vita dei detenuti. Il cappellano si occupa anche di provvedere a cose pratiche, a bisogni materiali, grazie al sostegno che riceve dal vescovo. E in questo genere di interventi si muove anche l'impegno volontario della **Sesta Opera di San Fedele**. Il punto è altrove. Il vero nodo da sciogliere non è dentro, ma fuori dalla prigione. C'è da prendere coscienza del fatto che il carcere c'è. Il nuovo complesso circondariale, con la sua posizione decentrata e distante, rimane isolato, circondato dal niente. Manca la consapevolezza dei bisogni, di cosa sia la giornata dei detenuti.

Eppure dietro le mura c'è vita. C'è la scuola fino alla terza media, grazie all'istituto Rosatelli, e si fanno esperimenti di formazione e di lavoro. Una bella novità di quest'anno è la partecipazione al premio letterario, con gli autori che visitano i detenuti e fanno le presentazioni all'interno del penitenziario. Ma non si riesce ancora a includere pienamente il carcere nell'orizzonte dei "luoghi" di Rieti, a rendere possibile una qualche relazione tra il dentro e il fuori. Del complesso inaugurato nel 2009, semplicemente, non si parla.

Durante la prima settimana del prossimo ottobre, la diocesi festeggerà il suo Giubileo con i carcerati. Forse sarà quella l'occasione per la ricucitura di questo strappo nel tessuto della città. Dopo tutto, i riti celebrati lo scorso lunedì ci dicono che la comunità cristiana si estende fino all'interno delle celle dei detenuti. E non sembra impossibile che la stessa grazia possa capitare anche alla società civile.

ANTRODOCO

Il fonte battesimale di Santa Maria Assunta è tornato nella posizione originale



È stata una liturgia partecipata quella che lo scorso sabato ha visto il **vescovo Domenico** benedire il fonte battesimale nella collegiata di Santa Maria Assunta di piazza del Popolo ad Antrodoco.

Il manufatto in pietra è infatti ritornato nella posizione originale, nella prima cappella di sinistra, dove in un sobrio intreccio di spighe di grano e di tralci di viti con grappoli d'uva, simboli dell'Eucaristia, si apre il pregevole cancello in ferro battuto realizzato dal maestro Giuseppe Alocci.

In precedenza il catino era stato portato al lato sinistro dell'altare maggiore. Il ripristino nella collocazione primitiva è stato anche l'occasione per aggiungere una nuova vasca laterale, mentre sulla destra un bel capitello fa da base al cero pasquale.

A concelebbrare con il vescovo è stato il parroco don **Luigi Tosti**, che con quest'ultima operazione ha confermato il suo rilevante impegno per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni artistici e culturali della parrocchia antrodocana.

PARROCCHIA DI SANTA LUCIA

Colletta alimentare per la Caritas

Si terrà sabato 7 maggio una raccolta di alimenti in favore della Caritas parrocchiale di Santa Lucia. L'organizzazione sostiene circa 40 famiglie, molte delle quali con minori, anche grazie alla generosità dei cittadini. Quanti vorranno sostenere l'impegno della parrocchia

potranno farlo presso il supermercato Tigre di viale Matteucci, dalle ore 8.30 alle ore 20. È preferibile donare alimenti di prima necessità e non deperibili: latte a lunga conservazione, sughi e pelati, olio, alimenti per l'infanzia, legumi, tonno o carne in scatola ecc.

APPUNTAMENTI

Inaugurazione della nuova sede dello studio medico della carità

Sta prendendo forma il progetto diocesano di un palazzo dei servizi al Centro d'Italia. Ultimo ad arrivare negli ambienti di Palazzo San Rufo è lo studio medico diocesano "Ero malato e mi avete visitato". Il servizio, nato nel 2014 per volontà del vescovo Delio, inaugurerà la propria attività nei nuovi spazi nel pomeriggio di mercoledì 27 aprile.

Giornata in onore di Sant'Agostina Pietrantoni al De Lellis

Il 29 aprile di 12 anni fa, papa Giovanni Paolo II, proclamava santa Agostina Pietrantoni patrona degli infermieri d'Italia. In ricordo di questo evento, per la mattina del prossimo 29 aprile gli Infermieri di Rieti organizzano, unitamente alla Diocesi di Rieti, una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo, presso l'Ospedale San Camillo De Lellis.

Maratona di Primavera

Si svolgerà domenica 1 maggio il tradizionale appuntamento con la Festa della scuola cattolica. E per la sua ventinovesima edizione, la Maratona di Primavera tornerà a essere protagonista del camposcuola "Raul Guidobaldi".

LE LECTIO DEL VESCOVO IN SANTA CHIARA

Si è tenuta nella serata del 15 aprile, nella chiesa del convento di Santa Chiara, la terza *lectio* del vescovo sulle letture delle domeniche del Tempo di Pasqua. Un ciclo rivolto in modo particolare ai giovani come momento di comunione e approfondimento

Durante la *lectio* del venerdì sera in Santa Chiara, **Mons. Pompili** ha subito contestualizzato l'impiego dell'immagine del pastore da parte di Gesù, il quale, più che riferirsi «*allo sfondo palestinese a lui molto familiare*», attinge «*a reminiscenze dell'Antico Testamento*». E qui il pensiero del vescovo è corso immediatamente al bellissimo salmo 23, non a caso proclamato all'inizio del momento di preghiera. Mentre però quest'ultimo si concentra pressoché esclusivamente sul pastore, la parabola del Maestro descrive anche le pecore. Don Domenico ha sottolineato come il Signore, con le sue parole «*all'apparenza così bucoliche e rasserenanti*», susciti «*una reazione stizzita da parte dei suoi interlocutori, che non le comprendono. O forse le capiscono così bene che le rifiutano perché si sentono chiamati in causa quando Gesù dice apertamente: "Tutti quelli che sono venuti prima di me sono ladri e predoni. Ma le pecore non hanno dato loro ascolto"*». Appare subito chiaro che Gesù si sta accreditando come «*l'unico e vero pastore perché dà la vita per le sue pecore*». Di qui l'avversione nei suoi confronti, che si trasforma presto in offesa personale e che degenera in quella sorta di «*processo pubblico*» celebrato nel Tempio durante la festa della Dedicazione. Alla domanda capziosa di quanti gli dicono «*Fino a quando terrai il nostro animo sospeso? Se sei il Messia dillo apertamente*» Gesù non esita a controbattere: «*Ma voi non credete, perché non appartenete alle mie pecore*».

LE QUATTRO NOVITÀ DI GESÙ

È da qui che ha inizio compiutamente il brano della quarta domenica di Pasqua, nel quale



Il Pastore buono, bello, vero

Dopo la lunga pagina evangelica proposta dalla terza domenica di Pasqua, quella su cui il vescovo Domenico si è trovato a riflettere alla vigilia della quarta, come al solito in occasione della *lectio divina* del venerdì sera nella chiesa di Santa Chiara, ammonta a soli quattro versetti, incastonati all'interno del capitolo 10 di Giovanni e incentrati sulla «*figura del pastore buono, anzi del pastore bello; secondo qualcun altro, invece, del pastore vero*»

vengono espone le quattro ragioni della distanza tra il Figlio di Dio e i giudei.

LA VOCE DEL SIGNORE

La prima è espressa dalla frase «*Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono*», che lascia

intendere una relazione speciale, fondata sull'ascolto e sul riconoscimento quali premesse di una sequela che può scaturire solo da un vero e proprio «*innamoramento*».

INDIVISIBILI DAL SIGNORE

Il secondo motivo è riassunto

nelle frasi «*Io do loro la vita eterna e non periranno mai. Nessuno me le strapperà*»: se pure l'uomo può mollare, non così Dio, e ciò è emblematico «*della forza attrattiva dell'amore che spinge sempre verso l'amato, nonostante intoppi, cadute, distrazioni. L'amore è un legame sottile, ma invincibi-*



Guarda tutte le foto su
www.frontierarieti.com

le. *Sempre all'amore si torna*».

LA MANO DEL SIGNORE

La terza ragione è racchiusa nel versetto 29, dove Gesù afferma che «Il Padre mio, che me le ha date, è più forte di tutti, e nessuno può strapparle dalla sua mano». Qui si palesa «la nitida consapevolezza del Maestro che riconduce a Dio e non semplicemente a se stesso la sua capacità attrattiva. È un Maestro autentico perché sino alla fine vuole essere solo una via che conduce in alto e non intende restringere a sé la tensione del discepolo».

UNA COSA SOLA CON IL PADRE

La quarta motivazione, infine, sta tutta in quel «Io e il Padre siamo una cosa sola» nel quale la rivelazione di Gesù giunge al suo acme: se egli è «uno» con il Padre, allora è Dio. Per questo i suoi interlocutori lo accusano di essere indemoniato, di bestemmiare. Era inconcepibile per un ebreo, che non osava neanche nominare il nome di JHWH, poter credere a un uomo che si identifica con Dio stesso. Eppure questo è il vertice della parabola, il punto di svolta della vicenda di Gesù che gli costerà la vita».

LA SPECIFICITÀ CRISTIANA

Durante la meditazione, il vescovo si è soffermato su due questioni: l'interesse crescente che il mondo globalizzato mostra nei confronti di forme religiose lontane dalla tradizione cristiana e la credibilità delle parole di Gesù nel passo di Giovanni. Quanto al primo punto, per don Domenico non è soltanto la novità che intriga, «ma qualcosa di più profondo. Si tratta di forme religiose in cui si opera una sorta di dissolvenza della persona dentro l'oceano della divinità. E questo paradossalmente piace». Gesù non propone nulla di analogo: «Tu sei qualcuno che mantiene la sua individualità, che ha una

singularità irripetibile al punto che c'è una voce che ti raggiunge, anzi che ti riconosce fra tutti. E tu puoi entrare in relazione con quella voce. «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Possiamo dire che da un lato c'è l'annullamento della persona che si perde nel tutto e dall'altro c'è la vocazione della persona che si costruisce nel dialogo con il tu di Gesù».

C'È DA PENSARE E DA PREGARE

A tutto ciò si potrebbe obiettare – e si giunge così alla seconda questione – che nessuno può certificare la credibilità e la validità delle parole di Cristo. Per mons. Pompili, invece, una garanzia inoppugnabile viene proprio da una risposta che il Signore fornisce nel Vangelo: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Gesù non è venuto a inaugurare un'altra religione, è venuto solo a raccontarci del suo rapporto con Dio. E solo Lui, se è veramente come Dio, è autorizzato a svelarcene il volto altrimenti impenetrabile». Il Figlio è quindi l'unico in grado di rivelare l'autentico volto del Padre, è colui che «con la sua vita e la sua morte ci ha svelato un altro modo di intendere Dio, molto distante dalla percezione diffusa che ne fa un essere che ci limita e che ci irreggimenta. Solo crescendo nel rapporto con Gesù diventa possibile dare credito alle sue parole, che ci assicurano che «nessuno potrà mai strapparci dalla sua mano». E qui c'è il «di più» della fede che oggi viene spesso lasciato in ombra. Si tratta della vita eterna che comincia già ora e che spinge a guardare oltre il presente con più slancio e fiducia. Questo ampliamento di visuale non è percepito. E non tanto dagli atei, quanto dagli stessi credenti. In realtà, credere significa che niente e nessuno potrà mai strapparci da Dio. Soltanto la nostra libertà può creare una distanza. Per questo – ha concluso il vescovo – c'è da pensare e da pregare».



LA PREGHIERA COME GESTO TOTALE

La preghiera come via attraverso cui ricomporre corpo, mente e spirito

«Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule». Con questa frase di sant'Agostino, tratta dalla *Lettera a Proba*, il vescovo Domenico ha riassunto il contenuto della premessa all'ultima *lectio divina* in Santa Chiara. Mons. Pompili ha insistito sull'importanza del rapporto tra la preghiera e il corpo dell'orante, definito come il «luogo inevitabile» attraverso cui tutto passa: «Non possiamo vivere mettendo tra parentesi la nostra fisicità. Anche la preghiera non fa eccezione e deve tener conto del corpo e delle sue leggi. Non perché la preghiera sia una posizione del corpo, ma perché questa la facilita o la ostacola. Dobbiamo partire dal fatto che il corpo influenza ogni atto umano, dunque, anche la preghiera». Essa integra i tre «ambiti dell'umano»: la nostra fisicità materiale (il corpo); il mondo dei pensieri (la mente); l'area delle passioni e delle emozioni (lo spirito).

Nella convinzione che si preghi anzitutto con il corpo, don Domenico ha fornito una serie di consigli pratici volti a favorire il raccoglimento interiore, concentrandosi soprattutto sul respiro, «anello di congiunzione tra corpo e spirito». Tre, in particolare, i suggerimenti del vescovo.

ASCOLTARE IL PROPRIO RESPIRO

Concentrarsi sul respiro permette di rilassarsi perfettamente e di spegnere ogni tensione interna. Vuol dire, in concreto, scacciare tutti i pensieri che distraggono, chiedendosi nel frattempo: «A che cosa sto pensando? Che emozioni mi provoca questo pensiero?».

PREGARE CON TUTTO IL CORPO

Durante la preghiera si devono poter assumere tutte le posizioni, evitando sia quelle troppo comode sia

quelle troppo scomode. Una volta si pregava sempre in ginocchio, oggi solo in piedi. Entrambe le modalità sono «povere»: si può anche stare seduti, con le mani aperte o chiuse, alzate o raccolte, con gli occhi aperti o socchiusi.

REGOLARE LA RESPIRAZIONE

È un modo per favorire la concentrazione. L'ideale è alternare in modo regolare inspirazione ed espirazione, scandendo questo processo al ritmo di una parola-chiave pregnante (per esempio Gesù mio, Padre mio, ecc.).

PASTORALE DEL LAVORO

Il tessuto economico reatino perde ulteriori 78 imprese (-0,53%) nel primo trimestre 2016 a fronte di 256 nuove iscrizioni e di 334 cancellazioni dal *Registro delle imprese* della Camera di commercio. Ma è inutile cedere allo scoramento: meglio guardare a ciò che funziona cercando di valorizzarlo

«**C**hina no thanks»: c'è l'idea del *Made in Rieti* di qualità al cuore del progetto imprenditoriale della **Phoenix Electronic System**, azienda del nucleo industriale specializzata nella produzione dei cablaggi, visitata giovedì 14 aprile dal vescovo **Domenico** insieme a don **Valerio Shango**, direttore dell'Ufficio Problemi Sociali e Lavoro. Un incontro che prosegue il cammino di mons. Pompili alla scoperta delle realtà produttive del territorio per stabilire un contatto di prossimità, una relazione forte con i lavoratori e gli imprenditori.

Lo sguardo del vescovo sulla realtà economica è sempre volto a cogliere il complesso di una doppia dimensione: quella pratica, capace di sostenere le famiglie e il territorio, e quella più spirituale, che fa del lavoro la chiave della realizzazione di ognuno, il modo in cui ciascuno può partecipare al progetto del Creatore. Due ambiti strettamente intrecciati, la cui sussistenza richiede oggi la capacità di comprendere il tempo in cui viviamo, i cambiamenti, spesso troppo veloci, del mondo.

Uno sforzo che l'azienda fondata da **Alessandro Di Venanzio** sembra avere ben compreso, e che è stato illustrato agli ospiti attraverso un'approfondita visita dello stabilimento e una ricca videoproiezione, con la quale è stata tracciata la storia dell'impresa dalla nascita a oggi, per poi parlare del futuro, delle strategie e delle criticità.

Ma senza scendere nell'inutile lamentela: perché è vero che c'è crisi, ma il nucleo industriale reatino ha ancora molte risorse vive, tantissimo *know how* da valorizzare, un bel po' di frecce nel suo arco. E se le cose non funzionano come dovrebbero, è inutile piangersi addosso: piuttosto occorre investire, valorizzare ciò che funziona, e nel caso delle industrie manifatturiere



Il Made in Rieti apprezzato nel mondo

La visita pastorale del vescovo Pompili alla Phoenix Electronic System ricorda che nel nucleo industriale di Rieti non tutto va male, e insieme introduce l'idea che oltre alle merci occorre produrre rapporti sociali, solidarietà e amicizia

cercare nuovi mercati.

Phoenix - ha spiegato Di Venanzio - ha 42 operai a Rieti e 8 a Tunisi, dove è stata fondata l'affiliata **Augustus**. Una sinergia che punta a diffondere produzioni di qualità tra grandi partner industriali, fornendo una produzione diversificata, dai cablaggi all'assemblaggio, fino alla manifattura personalizzata per settori particolari. Una strategia del *Just in Time* che ha permesso all'industria reatina di raggiungere un fatturato di oltre 4 milioni di euro, di entrare nel mercato

mediorientale, ma anche di sondare con convinzione il mercato europeo, guardando anche ai paesi dell'Est.

Un successo che non chiude gli occhi sui problemi sociali, ma che vede l'azienda impegnata a sostenere anche progetti di solidarietà, perché l'azione imprenditoriale non rimanga un corpo estraneo, ma resti ben piantata nel territorio, funzionando se possibile da volano di integrazione e di un più generale sviluppo.

La visita alla Phoenix si è conclusa fuori dallo stabi-

mento, con la benedizione e il saluto del vescovo agli operai. I lavoratori in semicerchio hanno recitato insieme il *Padre Nostro*. Tra loro anche due lavoratori di religione musulmana, che hanno partecipato volentieri al momento della benedizione, con lo sguardo rivolto all'unico Dio. Come sempre, don Domenico si è soffermato con ciascuno, ascoltandone le storie, quasi a confermare l'idea che il lavoro deve produrre, oltre alle merci, nuovi rapporti sociali, nuova solidarietà, nuova amicizia.

**ACCORDO DI PROGRAMMA:
GALA ED ELEXOS
IN GRADUATORIA. SI SPERA
IN 113 NUOVI POSTI DI LAVORO**

È stata pubblicata sul sito del Ministero per lo Sviluppo economico la graduatoria di ammissione alla fase istruttoria delle domande di accesso alle agevolazioni per l'area di crisi di Rieti. Delle 6 istanze ammesse, risultano prime quelle di **Gala ed Elexos**. La prospettiva è di 79 nuove assunzioni per la prima (con un contributo richiesto di € 1,996,500) e di 34 nuovi occupati per la seconda, a fronte di un finanziamento richiesto di € 7,371,474.

Ora si passa alla fase della verifica di ammissibilità delle spese: la graduatoria potrebbe essere ulteriormente allargata.



Pellegrinaggio giubilare a Borgo San Pietro nel segno della Misericordia

Sono stati accolti dalle suore e dalla comunità di Borgo San Pietro i fedeli della **Vicaria Est** della diocesi di Rieti, ovvero delle parrocchie di **Piazza Tevere, Campoloniano, Villa Reatina, Vazia e Santa Rufina**, che ieri mattina hanno partecipato a un intenso pellegrinaggio giubilare al Monastero di Santa Filippa Mareri.

Insieme a loro, i parroci **don Giovanni Franchi, don Lorenzo Blasetti, don Franco Angelucci, don Jean Baptiste Sano e don Zdeneck Kopriva**, affiancati dai diaconi e dal **Gruppo Scout interparrocchiale Rieti 2 "Marco Tempesta"**: in tutto oltre 400 persone partite da Rieti per passare attraverso la Porta Santa "in uscita" aperta dal **vescovo Domenico** lo scorso 21 febbraio. Un modo per rafforzare il senso di comunità e approfondire con i sacerdoti il significato dell'Anno Santo della

Misericordia, ascoltando la catechesi di **don Lorenzo Blasetti** e partecipando all'Eucaristia celebrata all'aperto da **mons. Pompili**, nel piazzale di fronte al monastero di Santa Filippa Mareri. Una funzione bene animata dai cori parrocchiali di Santa Maria Assunta (Vazia) e Don Bosco (Villa Reatina), unitisi per l'occasione.

Ai pellegrini il vescovo ha rinnovato l'invito ad affidarsi all'unico Pastore, alla sua forza travolgente, al sapersi custoditi da Lui anche di fronte ai tanti motivi di crisi e di disorientamento che oggi si moltiplicano. E insieme ha invitato tutti i presenti all'importante appuntamento del prossimo 24 settembre, giorno del pellegrinaggio diocesano a Roma *Sulle tracce di Pietro* per partecipare all'udienza generale del sabato di papa Francesco.



La misericordia? È mettersi nei panni di chi ci sta di fronte!

Si è svolto nel pomeriggio del 14 aprile, nella cripta della Basilica Cattedrale, l'incontro pubblico con padre **Giulio Michellini**, il frate minore nato a Milano e trapiantato per missione a Perugia che insegna Nuovo Testamento all'Istituto Teologico di Assisi.

L'argomento previsto per la sua relazione era *Luca. Il Vangelo della Misericordia* ed era stato pensato dal francescano, d'accordo con la **Pia Unione Sant'Antonio di Padova di Rieti**, come un momento formativo mirante ad approfondire le tematiche dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia.

Tale proposito è stato pienamente rispettato da padre Michellini, il quale, dopo un breve momento di preghiera nel quale si è invocato lo Spirito Santo, si è prodotto in un'interessante analisi della parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37). Il frate ha insistito soprattutto sul contesto «*potenzialmente esplosivo*» nel quale viene narrata la parabola, il confronto di Gesù con il dottore della legge. Superando l'interpretazione tradizionale, tendente a considerare la conversazione tra i due come la ricerca di uno scontro, Michellini insiste sull'approccio dialogico del Signore, che attua una serie di vere e proprie «*opere di misericordia relazionale*», smorzando i motivi di attrito e cercando un terreno comune di discussione che impedisca al dialogo di arenarsi.

Lo stesso genere parabolico diventa così la modalità espressiva cui Gesù ricorre in situazioni dialetticamente problematiche per parlare di argomenti spinosi in modo obliquo, un momento di apertura all'altro – il prossimo che poi è anche al centro della parabola – che è anche un monito per tutti noi a «*dislocarci*», a metterci nei panni di chi ci sta di fronte.

Il video integrale è sul sito di Frontiera.



PAOLO ANTONINI
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121

INFORMATICA

Rieti viene spesso pensata come una città poco vivace, sonnolenta. In realtà è abitata da moltissimi movimenti, animata da continue iniziative, e non ha mai smesso di mettere al mondo persone di talento. Lo dimostra anche il Linux Day in programma per il fine settimana

di David Fabrizi

«**I**l motivo principale per dare vita a un Linux Day è nel fatto che utilizziamo continuamente software Open Source, ma in realtà non ce ne rendiamo conto».

A parlare è Daniele Scasciafratte, uno degli organizzatori del Linux Day che si terrà nella mattinata di sabato 23 aprile presso l'IIS Luigi di Savoia. «Il sistema operativo Linux – aggiunge – si trova nei nostri telefoni, nei nostri router, in moltissimi altri dispositivi. Nei fatti tutti quanti abbiamo un computer in tasca e senza non potremmo vivere la nostra vita al meglio. Di conseguenza l'idea è quella di invitare a capirne qualcosa di più, ad averne maggiore consapevolezza per usare al meglio gli strumenti che abbiamo e cogliere ulteriori possibilità».

In ogni caso il Linux Day a Rieti non è una novità...

Infatti, c'è stata un'altra giornata organizzata a Rieti lo scorso ottobre da Alessandro Casanica. Ma quest'anno la Italian Linux Society ha deciso di organizzare una giornata per una presentazione più semplice e meno tecnica. Lo scopo non è soltanto quello di fare un evento. Ci piacerebbe riuscire a organizzare un piccolo club qui a Rieti. Quale miglior modo se non incontrarsi e parlarne?

Quindi sarà innanzitutto un incontro tra persone, più centrato sull'uso che sulla teoria.

Esattamente, abbiamo scelto argomenti che possano coinvolgere varie tipologie di pubblico: studenti, professionisti, curiosi. L'evento è per tutti e non sarà in stile scolastico o noioso: punteremo a incuriosire per spingere ciascuno all'approfondimento, a scoprire che il computer non è una stupida macchina, ma una finestra sul mondo. Gli interventi sono stati semplifi-



Un pinguino per amico

L'iniziativa, gratuita e aperta a tutti, è pensata per introdurre al sistema operativo Linux e al mondo dell'Open Source con un approccio divulgativo. Parliamo del Linux Day in programma sabato 23 aprile presso l'IIS Luigi di Savoia dalle 9 alle 14. Uno sguardo all'informatica con al fondo l'idea della comunità

cati e resi leggeri. E alla fine ci sarà uno spazio aperto per chiacchierare e provare Linux. Per questo sono tutti invitati a portare un computer, ovviamente portatile.

A leggere il programma, pare si andrà davvero sul concreto. Ad esempio con la stampa 3D o la creazione di un media center grazie alla piattaforma Raspberry Pi. Da un certo punto di vista sembra un invito al "fai da te" nel senso migliore: quello della consapevolezza e dell'indipendenza.

Sul nostro territorio alcune scuole sperimentano con la piattaforma Arduino o partecipano alla *maker faire*. Quindi abbiamo deciso di fare un *talk* su come alcuni ex studenti reatini, unendo l'*Open Source* e le loro conoscenze universitarie, hanno costruito una stampante 3d diversa dal

normale. Ma per saperne di più occorrerà partecipare all'evento. Quanto al *media center* con il Raspberry, è una dimostrazione di come la potenza di un telefono è pari a quella di un computer, e ci permette di realizzare delle soluzioni in casa senza dover spendere troppi soldi. L'*Open Source* può anche essere visto come un invito a "sporcarsi le mani" con l'informatica. Quindi gli interventi devono aprire la mente sulle molte possibilità che abbiamo a disposizione. Il computer non è solo Facebook o YouTube. È qualcosa che permette di vivere e lavorare meglio.

A proposito di Facebook e Youtube: spesso le tecnologie informatiche vengono accusate di isolare le persone, frapporre tra loro la barriera dello schermo. Qui, al contrario, pare si cerchi di fare comunità!

Potrei fare il mio esempio da volontario in diverse *community Open Source*. Partecipando a una *community Wordpress* ho conosciuto nuovi amici, poi incontrati dal vivo, con i quali abbiamo aperto la nostra azienda. Lavoriamo insieme ancora oggi. Anche questo Linux Day è nato da presupposti simili. Ho saputo di Alessandro grazie al suo Linux Day dell'anno scorso, a cui non ho potuto partecipare, e quindi ci siamo contattati via email. Poi ci siamo incontrati dal vivo. Eppure eravamo ad 1 km di distanza l'uno dall'altro. Il fatto di vivere nella stessa città non ci ha permesso di incontrarci, mentre la rete ci ha fatto saltare molti passaggi. Grazie alle *community* ho personalmente partecipato a molti eventi in Italia e conosciuto moltissime persone. L'isolamento accade se si utilizza lo strumento nel modo sbagliato.

Con 109.877 €, l'Alcli Giorgio e Silvia risulta l'associazione reatina preferita per la destinazione del 5 x mille a Rieti. Al secondo posto c'è la Sesta Opera di San Fedele, con 13.033 €, seguita da Associazione Rione San Nicola (10.964 €), Anteas (9.528 €), Oltre Le Frontiere (6.051 €), Mutilati Invalidi Civili (5.112 €), Comitato San Domenico (4.626 €) e Musikologiamo (4.409 €)



5 x mille in crescita, ma si può fare di più

Sono **14.031** i contribuenti della provincia di Rieti che hanno deciso di destinare il 5 per mille dei propri redditi alle realtà del territorio: associazioni di volontariato, associazioni sportive e comuni.

Un dato in leggera crescita rispetto alle **13.448** preferenze dell'anno scorso, e dunque positivo, perché indica attenzione per realtà che intervengono a migliorare il nostro contesto, portando avanti attività assistenziali, culturali, di sensibilizzazione sociale, di formazione. Ma anche perché corrispondono a un significativo pezzo di economia, quella del **cosiddetto terzo settore**, sempre più determinante nell'erogazione di servizi alle persone e alla comunità.

Rispetto all'anno 2014, l'elenco dei beneficiari, pubblicato da pochi giorni dall'**Agenzia delle Entrate**, mostra una crescita anche del secco dato economico. Rispetto ai **142.367,67 €** dello scorso anno, le associazioni di volontariato e promozione sociale della città di Rieti hanno incassato **193.784,40 €**, facendo registrare maggiori entrate per oltre 51mila euro. Crescono in misura

Si avvicinano le scadenze fiscali di metà anno e insieme a queste torna attuale la scelta della destinazione del 5 per mille da indicare nella dichiarazione dei redditi

significativa anche i contribuenti che entrano nelle casse delle associazioni onlus del resto della provincia, che vedono i **124.909,52 €** incassati dalle dichiarazioni dei redditi del 2013 diventare **154.660,26 €** nel 2014. Andamento molto positivo anche per il mondo dell'associazionismo sportivo, che, passando da **8.620,52 €** a **20.762,21 €**, vede più che raddoppiate le scelte dei contribuenti. Fanno meglio anche i comuni, seppure in proporzioni minori. Lo scorso anno avevano infatti incassato **36.019,73 €**, saliti quest'anno a **38.795,91 €**.

Cifre di tutto rispetto, anche se c'è ancora margine per migliorare: la risorsa 5 per mille, infatti, non sembra ancora sufficientemente valorizzata. I 14mila contribuenti che hanno scelto di destinare l'opzione alle realtà locali della provincia di Rieti corrispondono all'incirca a una dichiarazione su 8 delle 106.000 potenziali.

Forse vuol dire che siamo ancora troppo distratti o non

pienamente consapevoli. E allora è possibile che molti di noi trascurino di scegliere o indirizzino frettolosamente il proprio contributo a qualche grande Onlus dalla buona reputazione, senza rifletterci più di tanto. Basti pensare a realtà come Emergency, che da sola nel 2014 fa segnare **13.896.000 €**, più di trentatré volte i contributi ricevuti da tutti i soggetti della nostra provincia ammessi al beneficio messi insieme.

Un dislivello che fa pensare e che dovrebbe ricordarci di guardare con più attenzione in casa nostra, considerando se non ci sia qualche realtà

della porta accanto da sostenere. Anche perché è certamente più facile valutare se il nostro piccolo contributo è stato speso bene e tenere d'occhio le attività delle associazioni locali più che quelle delle grandi organizzazioni. E poi, rispetto a certi colossi della solidarietà, la nostra crocetta sul 730 è anche meno di una goccia nell'oceano, ma per le piccole associazioni di provincia può fare la differenza. Una differenza che spesso ci torna indietro in forma di bene comune grazie alle iniziative che il volontariato locale non si stanca di proporre.



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

SOCIETÀ

I cervelli emigranti “fanno rete”, tengono rapporti con l’Italia, costruiscono nuove opportunità di ricerca e di formazione per gli atenei italiani, aprono possibilità di business per le imprese nostrane più competitive, accendono negli stranieri della upper class l’interesse per il nostro Paese

di Carlo Cammoranesi

Si obietterà che il fenomeno dei “cervelli migranti” esiste in tutti i paesi. Vero e sacrosanto. Ma il problema è che, come nel caso dei nostri ricercatori, i cervelli italiani cercano altrove perché l’Italia non li ha voluti. Da altre parti invece c’è una scelta precisa: quella di tentare nuove esperienze all’estero, pur avendo la possibilità di lavorare nel proprio Paese. C’è insomma il rischio di creare una generazione perduta e senza futuro. Sì, gli italiani hanno cominciato una nuova, massiccia emigrazione dopo gli anni del dopoguerra. Non più emigranti con grado d’istruzione inferiore, ma laureati, giovani e anche molto qualificati. Ma è proprio una tragedia, come pensano in molti? Innanzitutto il numero, che è da record. Secondo i dati riportati dal Sole 24 Ore relativi all’Anagrafe degli italiani residenti all’estero (Aire), nel 2014, per la prima volta nel corso degli ultimi dieci anni, coloro che sono andati via dall’Italia hanno superato i centomila: 101.297 contro i 94.126 dell’anno precedente. E potrebbero essere anche di più, visto quanto dicono gli uffici di statistica dei Paesi di approdo. In Gran Bretagna, ad esempio, si stima in 51mila, dunque ben quattro volte di più di quanto ha ufficializzato l’Aire, il numero di italiani che nel 2014 ha fatto richiesta della sicurezza sociale per poter lavorare. Al primo posto tra le mete scelte torna la Germania (14.270 persone), mentre, dopo un anno, scende al secondo posto il Regno Unito (13.388). La stragrande maggioranza degli emigranti si è mossa nel nostro continente, 66.376, mentre 16.146 persone si sono recate in America Latina. Quanto sta accadendo contiene punti di continuità e di discontinuità rispetto alla storia recente del nostro Paese. La continuità: oggi si tende a dimenticare



Cervelli in fuga?

Abbiamo sempre sostenuto, Governo compreso, che il rientro dei cervelli in fuga rappresenti una priorità nazionale, ma le ultime leggi approvate in Parlamento non lo stanno a dimostrare

che l’Italia è sempre stato un Paese di emigranti fin dalla sua unità politica, e in particolare dal 1880, anno della crisi dell’ulivo e della vite, quando decine di milioni di italiani furono costretti ad andare in tutto il mondo a fare i lavori più umili. Solo con gli anni del boom il fenomeno si era arrestato. Ma, e questo è il punto di discontinuità, adesso, si dice, è tutto diverso: emigrano i migliori quando la barca va a fondo; e chi ha ruoli di responsabilità non è in grado di trattenere i più qualificati, lasciando che l’investimento in istruzione pagato dai contribuenti italiani vada a vantaggio dei Paesi esteri. Come facciamo a risollevarci se non teniamo i

migliori e le energie più vitali? E più di un giovane con offerte di lavoro qualificato all’estero decide di rimanere perché si sente dire: «L’Italia ha bisogno di te». A differenza di quanto accadeva con l’emigrazione del passato, la gran parte di chi parte oggi non lo fa alla cieca, perché parte con in mano offerte di lavoro in università prestigiose o in multinazionali all’avanguardia. Questo deve far riflettere sulla qualità delle nostre università, nonostante l’opinione comune costruita su valutazioni di qualità – questa sì – dubbia. Se di fuga dei cervelli si tratta è perché i cervelli sono stati formati da atenei in grado di rendere i nostri giovani tra i più appeti-

bili. È importante esserne consapevoli, come è importante rendersi conto del valore dell’impostazione culturale che rende questi ragazzi vincenti, oltre alla loro preparazione. Quanto sta accadendo, infatti, è che questi emigranti “fanno rete”, tengono rapporti con l’Italia, costruiscono nuove opportunità di ricerca e di formazione per gli atenei italiani, aprono possibilità di business per le imprese nostrane più competitive, accendono negli stranieri della upper class l’interesse per il nostro Paese (sono sempre di più gli statunitensi che studiano l’italiano). Questi giovani laureati italiani fanno quello che il nostro sistema Paese non riesce a fare,

impegnato com'è a complicarsi nella burocrazia, a discutere in mediocri *talk show*, a instupidirsi in programmi di intrattenimento televisivo americaneggiante e commerciale. Questi ragazzi, non accontentandosi, rilanciano lo sviluppo e la cultura italiana con la loro stessa carriera lavorativa, cogliendo le opportunità che la vita offre loro, senza dimenticare il Paese di origine. Senza paura di esagerare, si può dire che sono uno dei fattori di uscita dalla crisi in cui versa l'Italia: noi che rimaniamo dovremmo saperlo riconoscere e sostenere. Facciamo di tutto per risolvere il problema, poi ci incagliamo in ammenicoli e norme burocratiche. Abbiamo sempre sostenuto, Governo compreso, che il rientro dei cervelli in fuga rappresenti soprattutto una priorità nazionale, ma le ultime leggi approvate in Parlamento non lo stanno a dimostrare. Ai laureati che rientrano in Italia veniva offerta una forte riduzione delle tasse: è la legge 238 che riconosce benefici importanti (riduzione per cinque anni della base imponibile, 70 per cento per gli uomini, 80 per le donne e per i nati dopo il 1969 in

possesto di laurea al rientro in Italia dopo almeno due anni all'estero). Ebbene, solo nel 2013 sono rientrati 1.378 giovani. Un buon numero. È un lievito per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Ma il colpo di scena è nell'aria, perché la nuova legge sull'internazionalizzazione delle imprese prevede anch'essa agevolazioni della stessa natura e la vecchia 238 viene abolita per evitare duplicazioni. L'area di esenzione fiscale della nuova norma è nettamente inferiore alla precedente: dal 70 e 80 per cento del reddito si passa al 30 per tutti, senza limiti di età. Le proteste non mancano e si arriva a una clausola che consente a chi è tornato nel 2015 di scegliere tra il beneficio pieno fino al 2017 e il vantaggio ridotto fino a cinque anni. Sembra il classico pasticcio all'italiana. E non siamo così convinti che questo vantaggio risicato continui ad alimentare il flusso di rientro. Ma allora non parliamo di volontà di recuperare il terreno perduto, di tendere una mano a questi giovani talenti, quando poi siamo capaci di trasformare il disagio di una collina nel tormento di una montagna invalicabile.



la tua è una fantastica storia da raccontare...

PHOTOSi www.rietifoto.photosi.com



rietifoto video la fotografia nella tua città

RIETI - Via F.lli Sebastiani, 213 tel. 0746482914

ANTRODOCO E BORGOVELINO

Giubileo della Misericordia a Santa Barbara in Agro per i bambini e le loro famiglie

Domenica 17 aprile, i bambini e i ragazzi del catechismo di Antrodoco e di Borgo Velino, accompagnati dalle suore carmelitane dello Spirito Santo, si sono recati insieme alle loro famiglie al santuario diocesano del Crocifisso, per celebrare il Giubileo della Misericordia. Nell'anfiteatro della parrocchia di Santa Barbara in Agro, don **Marco Tarquini**, direttore dell'Ufficio Catechistico, ha introdotto alle scelte da compiere per vivere con pienezza il Giubileo della Misericordia.

A seguire, una piccola processione ha condotto i presenti fino alla Porta Santa, di fronte alla quale si è svolto un momento di preghiera. Al termine ognuno ha attraversato la Porta per prendere posto all'interno della chiesa. La Messa celebrata alle 12 da don Marco è stata animata dal coro antrodocano "Ritmo di lode" e dai bambini e ragazzi del catechismo. Dopo la messa, il pranzo al sacco e i giochi animati dall'Azione Cattolica di Regina Pacis. Nel pomeriggio di nuovo in chiesa per concludere la giornata giubilare con una preghiera davanti al Santissimo Crocifisso.

SCOUT

Riuscita bene la festa del 40° dalla fondazione

È stata una bella festa quella vissuta dagli scout di Rieti per i 40 anni dell'associazione. Nella serata del 14 aprile, infatti, membri e simpatizzanti del **Gruppo Scout interparrocchiale Rieti 2 "Marco Tempesta"** si sono riuniti nella parrocchia di Santa Lucia, prima nel cortile del "Divino Amore" e poi per la veglia di preghiera nell'attigua chiesa di San Pietro Martire. Con lupetti, coccinelle, esploratori, guide, scote e rover l'assistente spirituale don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme** e il vescovo **Domenico Pompili**.



Caccia di Primavera a Soriano nel Cimino

Si è svolta domenica 17 aprile, presso la base scout nazionale di Soriano nel Cimino, la caccia di primavera del distretto FSE Lazio Nord-Umbria, comprendente i gruppi di Perugia 1, Terni 1, Passignano 1, Tarquinia 1, Viterbo 1 e 2, Vignanello 1 e Rieti 2. Un appuntamento annuale che quest'anno ha assunto un significato particolare, considerata la ricorrenza del centenario del lupettismo. A incontrarsi sono stati oltre 120 lupetti e vecchi lupi. Il gruppo di Rieti 2, molto numeroso, è stato presente con 27 lupetti.

La giornata, trascorsa nello spirito della grande "famiglia felice" e con senso di fratellanza, è stata ricca di emozionanti giochi basati sui quattro punti educativi di Baden Powell, il fondatore dello scautismo, che sono: carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio al prossimo. L'iniziativa si è conclusa con una sentita celebrazione liturgica presieduta dal Baloo di Terni, don **Marco Decesaris**, e da quello di Rieti, don **Emmanuele Dell'Uomo D'Arme**.

25 APRILE / 1



CRISTIANI E RESISTENZA: LE PROPOSTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI

Si svolgerà all'**Auditorium dei Poveri**, da sabato 23 a lunedì 25 aprile, con il patrocinio del Comune di Rieti, il ciclo di iniziative su *Cristiani e Resistenza* organizzato dalla sezione reatina dell'**Associazione Nazionale Partigiani Cristiani** (Anpc) insieme alla **Confraternita di Misericordia di Rieti** e al **Gruppo Donatori di Sangue Fratres**.

Una proposta di riflessione, cinema e musica pensata in vista dell'anniversario della Liberazione d'Italia attuata dalle forze partigiane, durante la seconda guerra mondiale, contro il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione nazista.

L'incontro di apertura avrà luogo sabato 23 alle ore 10 e vedrà protagonista il giornalista **Angelo Sferazza**, vicepresidente nazionale dell'Anpc, che affronterà il tema della resistenza con l'ausilio di una importante selezione di materiali video dell'epoca. L'incontro sarà coordinato dal prof. **Massimo Casciani**.

La giornata del 24 aprile sarà invece caratterizzata, alle

ore 21, dalla proiezione del film *Bonhoeffer*, pellicola che ripercorre gli ultimi anni di vita del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, passato alla storia per essere stato imprigionato e ucciso dai nazisti con l'accusa di complotto ai danni di Hitler.

Il giorno della Festa della Liberazione, alle 19, l'Auditorium ricavato nella chiesa di San Giovenale in via Garibaldi assumerà la funzione di sala da concerto per l'esibizione *Musica in libertà* del cantautore **Andrea Salini**.

La serata sarà poi conclusa dalla proiezione del classico del neorealismo *Roma città aperta* di Roberto Rossellini.

Il ciclo di eventi sarà presentato dal presidente provinciale Anpc, **Pino Strinati**, dal governatore della Confraternita di Misericordia di Rieti, **Fabio Spaccini**, e da **Gerardo Iannaccone**, amministratore del Gruppo Donatori di Sangue Fratres. Gli incontri saranno realizzati in collaborazione con l'associazione **La Lokomotiva** e l'**Istituto Magistrale Elena Principessa di Napoli**.

D. F.

25 APRILE / 2

SU TV2000 IL DOCUMENTARIO GIRATO A RIETI SULLA RESISTENZA DEI CATTOLICI

Lunedì 25 aprile, sulla rete TV2000 (canale 28), sarà proiettato un documentario di circa un'ora relativo alla lotta partigiana delle brigate cattoliche nell'Italia centrale, dal titolo *Ribelli per amore*. L'equipe giornalistica dell'emittente ha intervistato

Antonio Cipolloni, che ha guidato i giornalisti sulla scorta del suo libro *Monelli di Guerra*, rievocando la prima banda partigiana che, nata nel rione San Francesco, operò nella zona di Maglianello. Larga parte del documentario è stato girato a Rieti.

AZIONE CATTOLICA



DI PORTA IN PORTA FINO AD ASSISI

Un'iniziativa particolare, quella vissuta da un gruppo di giovani reatini di Ac, pellegrini in quel di Assisi insieme all'assistente **don Zdenek Kopriva** e ad altri due animatori adulti. *Di porta in porta* era intitolata la due giorni che – spiegano i consiglieri Acg – orientava la riflessione sull'attraversare molte porte, «innanzitutto quelle della nostra coscienza, per entrare in profondo contatto con noi stessi. Poi – hanno aggiunto – abbiamo attraversato le porte degli altri sconosciuti, con i quali siamo dovuti entrare in relazione nel viaggio in treno».

A Santa Maria degli Angeli, il gruppo ha attraversato la porta giubilare della Porziuncola. Quindi le porte dell'eremo di San Masseo, che nella campagna assisana accoglie da alcuni anni una sede della Comunità di Bose. Qui, i giovani partecipanti, hanno incontrato la comunità ecumenica fondata da Enzo Bianchi, che raccoglie monaci di diverse confessioni cristiane.

Nel monastero, «l'approccio a una preghiera diversa, più universale, ci ha permesso di attraversare l'ultima porta, che è quella della nostra fede e di come la viviamo»; e poi «l'esperienza di una cena in silenzio e due riflessioni sull'alleanza tra Dio e l'uomo», meditando sull'alleanza con Noè narrata nella Genesi, a suggello delle due giornate d'intensa spiritualità.

CONSULTORIO FAMILIARE SABINO

PROSEGUONO LE LETTURE A VOCE ALTA

Proseguono presso il **Consultorio Familiare Sabino** le sessioni di lettura ad alta voce per bambini dai 3 agli 8 anni organizzate per contribuire in modo originale allo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini. Attraverso letture gratuite, il Consultorio intende prendere per mano i piccoli partecipanti facendoli diventare protagonisti dell'attività, camminando con loro nella difficile ma meravigliosa avventura di "diventare grandi." Protagonisti attivi saranno anche i genitori, invitati sia a condividere l'esperienza che a raccogliere le impressioni dei loro figli. I prossimi due appuntamenti in calendario sono previsti per il 22 e 29 aprile, dalle ore 16.45 alle ore 17.45. I genitori possono dare la loro adesione telefonando allo 0746 48 17 18 o mandando un'e-mail a segreteria@consultoriosabino.org.